



I S E M P R E V E R D E

VITTORIO ALFIERI



Saul

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

David.

DAVID Qui freno al corso, a cui tua man mi
ha spinto,
Onnipossente Iddio, tu vuoi ch'io
ponga?
Io qui starò. – Di Gelboè son questi
I monti, or campo ad Israël, che a
fronte
Sta dell'empia Filiste. Ah! potessi
oggi
Morte aver qui dall'inimico brando!
Ma, da Saùl deggio aspettarla. Ahi

crudo

Sconoscente Saùl! Che il campion
tuo

Vai perseguido per caverne e
balze,

Senza mai dargli tregua. E David
pure

Era già un dì il tuo scudo; in me ri-
posto

Ogni fidanza avevi; ad onor sommo
Tu m'innalzavi; alla tua figlia scelto
Io da te sposo... Ma, ben cento e
cento

Nemiche teste, per maligna dote,
Tu mi chiedevi; e doppia messe ap-
punto

Io ten recava... Ma Saùl, ben veg-

gio,
Non è in sè stesso, or da gran tempo: in preda
Iddio lo lascia a un empio spirto: oh cielo!
Miseri noi! Che siam, se Iddio ci lascia? –
Notte, su, tosto, all'almo sole il campo
Cedi; ch'ei sorger testimon debb'oggi
Di generosa impresa. Andrai famoso
Tu, Gelboè, fra le più tarde etadi,
Che diran: David qui sè stesso dava
Al fier Saulle. – Esci, Israël, dai

queti

Tuoi padiglioni; escine, o re: v'invito

Oggi a veder, s'io di campal giornata

So l'arti ancora. Esci, Filiste iniqua;

Esci, e vedrai, se ancor mio brando uccida.

SCENA II.

Gionata e David.

GIONA- Oh! qual voce mi suona? Odo una
TA voce,
Cui del mio cor nota è la via.

DAVID Chi viene?...
Deh, raggiornasse! Io non vorrìa

mostrarmi,
Qual fuggitivo...

GIONA- Olà. Chi sei? Che fai
TA D'intorno al regio padiglion? Favel-
la.

DAVID Gionata parmi... Ardir. – Figlio di
guerra,
Viva Israël, son io. Me ben cono-
sce
Il Filisteo.

GIONA- Che ascolto? Ah! David so-
TA lo
Così risponder può.

DAVID Gionata...

GIONA- Oh cielo!
TA

David,... fratello...

DAVID

Oh gioja... A te...

GIONA-

Fia

TA

vero?...

Tu in Gelboè? Del padre mio non
temi?

Io per te tremo; oimè!...

DAVID

Che vuoi? La
morte

In battaglia, da presso, mille volte
Vidi, e affrontai: davanti all'ira in-
giusta

Del tuo padre gran tempo fuggii
poscia:

Ma il temer solo è morte vera al
prode.

Or, più non temo io, no: sta in gran
periglio

Col suo popolo il re: fia David que-
gli,

Che in securtade stia frattanto in
selve?

Ch'io prenda cura del mio viver,
mentre

Sopra voi sta degli infedeli il bran-
do?

A morir vengo; ma fra l'armi, in
campo,

Per la patria, da forte; e per l'ingra-
to

Stesso Saùl, che la mia morte or
grida.

GIONA- Oh di David virtù! D'Iddio lo eletto

TA

Tu certo sei. Dio, che t'ispira al
core
Sì sovrumani sensi, al venir scorta
Dietti un angiol del cielo. – Eppur,
deh! come
Or presentarti al re? Fra le nemi-
che
Squadre ei ti crede, o il finge: ei ti
dà taccia
Di traditor ribelle.

DAVID

Ah! ch'ei pur troppo,
A ricovrar de' suoi nemici in seno
Ei mi sforzava. Ma, se impugnan
essi
Contro lui l'armi, ecco per lui le im-
pugno,
Finchè sian vinti. Il guiderdon mio

prisco

Men renda ei poscia; odio novello,
e morte.

GIONA- Misero padre! Ha chi l'inganna. Il

TA vile

Perfid'Abner, gli sta, mentito ami-
co,

Intorno sempre. Il rio demon, che
fero

Gl'invasa il cor, brevi di tregua
istanti

Lascia a Saulle almen; ma d'Abner
l'arte

Nol lascia mai. Solo ei l'udito, ei
solo,

L'amato egli è: lusingator maligno,
Ogni virtù che la sua poca eccede,

Ei glie la spinge e mal sicura, e incerta.

Invan tua sposa ed io, col padre...

DAVID

Oh sposa!

Oh dolce nome! Ov'è Micol mia fida?

M'ama ella ancor, mal grado il padre crudo?

GIONA-

Oh! s'ella t'ama?... È in campo

TA

anch'essa...

DAVID

Oh cielo!

Vedrolla? Oh gioja! Or, come in campo?...

GIONA-

Il pa-

TA

dre

Ne avea pietade; al suo dolor la-

sciarla

Sola ei non volle entro la reggia: e

anch'ella

Va pur porgendo a lui qualche sollievo,

Benchè ognor mesta. Ah! la magion del pianto

Ella è la nostra, da che tu sei lungi.

DAVID Oh sposa amata! A me il tuo dolce
aspetto

Torrà il pensier d'ogni passata angoscia;

Torrà il pensier d'ogni futuro danno.

**GIONA-
TA** Ah, se vista l'avessi!... Ebbeti appena

Ella perduto, ogni ornamento in-

crebbe

Al suo dolor: sul rabbuffato crine

Cenere stassi; e su la smunta

guancia

Pianto e pallore; immensa doglia

muta,

Nel cor tremante. Il dì, ben mille

volte,

Si atterra al padre; e fra i singhioz-

zi, dice:

«Rendimi David mio; tu già mel desti.»

Quindi i panni si squarcia; e in

pianto bagna

La man del padre, che anch'egli ne

piange.

E chi non piange? – Abner, sol

egli; e impera,
Che tramortita come ell'è, si strap-
pi
Dai piè del padre.

DAVID Oh! vista! Oh; che mi
narri?

**GIONA-
TA** Deh! fosse pur non vero!... Al tuo
sparire,
Pace sparì, gloria, e baldanza in
armi:
Sepolti sono d'Israello i cori;
Il Filisteo, che già fanciullo apparve
Sotto i vessilli tuoi, fatto è gigante
Agli occhi lor, da che non t'han più
duce:
E minacce soffriamo, e insulti, e

scherni,
Chiusi nel vallo, immemori di noi.
Qual maraviglia? Ad Israello a un
tempo
Manca il suo brando, ed il suo sen-
no, David.
Io, che già dietro ai tuoi guerrieri
passi
Non senza gloria iva nel campo, or
fiacca
Sento al ferir la destra. Or, che in
periglio,
A dura vita, e da me lungi io veggo
Te, David mio, sì spesso; or, più
non parmi
Quasi pugnar pel mio signor, pel
padre,

Per la sposa, pe' figli: a me tu caro,
Più assai che regno, e padre, e
sposa, e figli...

DAVID M'ami, e più che nol merto: ami te
Dio
Così...

GIONA- Dio giusto, e premiator non
TA tardo
Di virtù vera; egli è con te. Tu fosti
Da Samuël morente in Rama ac-
colto;
Il sacro labro del sovrano profeta,
Per cui fu re mio padre, assai gran
cose
Colà di te vaticinava: il tuo
Viver m'è sacro, al par che caro.

Ah! soli

Per te di corte i rei perigli io temo;

Non quei del campo: ma, d'intorno
a queste

Regali tende il tradimento alberga

Con morte: e morte, Abner la dà; la
invia

Spesso Saulle. Ah! David mio,
t'ascondi;

Fintanto almen che di guerriera
tromba

Echeggi il monte. Oggi, a battaglia
stimo

Venir fia forza.

DAVID

Opra di prode vuoi si,

Quasi insidia, celar? Saùl vedram-
mi

Pria dei nemico. Io, da confonder
reco,
Da ravveder qual più indurato pet-
to
Mai fosse, io reco; e affrontar pria
vo' l'ira
Del re, poi quella dei nemici bran-
di. —
Re, che dirai, s'io, qual tuo servo,
piego
A te la fronte? Io di tua figlia sposo,
Che di non mai commessi falli or
chiedgo
A te perdono; io difensor tuo pri-
sco,
Ch'or nelle fauci di mortal periglio
Compagno, scudo, vittima, a te

m'offro. —

Il sacro vecchio moribondo in Rama,
ma,

Vero è, mi accolse; e parlommi,
qual padre:

E spirò fra mie braccia. Egli già un
tempo

Saulle amava, qual suo proprio figlio:
glio:

Ma qual ne avea mercede? Il veglio
sacro,

Morendo, al re fede m'ingiunse e
amore,

Non men che cieca obbedienza a
Dio.

Suoi detti estremi, entro il mio cor
scolpiti

Fino alla tomba in salde note io
porto.

«Ahi misero Saùl! Se in te non tor-
ni,

«Sovra il tuo capo altissima ira
pende.»

Ciò Samuël diceami. – Te salvo
Almen vorrei, Gionata mio, te salvo
Dallo sdegno celeste: e il sarai,
spero:

E il saremo tutti; e in un Saùl, anco-
ra

Può ravvedersi. – Ah! guai, se Id-
dio dall'etra

Il suo rovente folgore sprigiona!

Spesso, tu il sai, nell'alta ira tre-
menda

Ravvolto egli ha coll'innocente il
reo.

Impetüoso, irresistibil turbo,
Sterpa, trabalza al suol, stritola,
annulla

Del par la mala infetta pianta, e i
fiori,

Ed i pomi, e le foglie.

GIONA-

– Assai può David

TA

Presso Dio, per Saùl. Te ne' miei
sogni

Ho visto io spesso, e in tal sublime
aspetto,

Ch'io mi ti prostro a' piedi. Altro
non dico;

Nè più dèi dirmi. Infìn ch'io vivo, io
giuro

Che a ferir te non scenderà mai
brando
Di Saùl, mai. Ma, dalle insidie vili...
Oh ciel!... come poss'io?... Qui, fra
le mense,
Fra le delizie, e l'armonia del can-
to,
Si bee talor nell'oro infido morte.
Deh! chi ten guarda?

DAVID

D'Israële il Dio,
Se scampar deggio; e non intera
un'oste,
Se soggiacer. – Ma dimmi: or, pria
del padre,
Veder poss'io la sposa? Entrar non
debbo
Là, fin che albeggi...

**GIONA-
TA**

E fra le piume aspet-
ta

Fors'ella il giorno? A pianger di te
meco

Viene ella sempre innanzi l'alba; e
preghi

Porgiam qui insieme a Dio, per
l'egro padre. —

Ecco; non lungi un non so che
biancheggia:

Forse, ch'ella è: scóstatì alquanto;
e l'odi:

Ma, se altri fosse, or non mostrarti,
prego.

DAVID Così farà.

SCENA III.

Micol e Gionata.

MICOL

Notte abborrita, eterna,
Mai non sparisce?... Ma, per me di
gioja
Risorge forse apportatore il sole?
Ahi lassa me! Che in tenebre in-
cessanti
Vivo pur sempre! – Oh! fratel mio,
più ratto
Di me sorgesti? Eppur più trava-
gliato,
Certo, fu il fianco mio, che mai non
posa.
Come posar poss'io fra molli coltri,
Mentre il mio ben sovra la ignuda

terra,
Fuggitivo, sbandito, infra covili
Di crude fere, insidiato giace?
Ahi d'ogni fera più inumano padre!
Saùl spietato! Alla tua figlia togli
Lo sposo, e non la vita? – Odi, fratello;
Qui non rimango io più: se meco
vieni,
Bell'opra fai; ma, se non vieni, andronne
A rintracciarlo io sola: io David voglio
Incontrare, o la morte.

GIONA-

Indugia ancora;

TA

E il pianto acqueta: il nostro David
forse

In Gelboè verrà...

MICOL

Che parli? In loco,

Dov'è Saùl, David venirne?...

GIONA-

In loco

TA

Dov'è Gionata e Micol, tratto a forza

Dal suo ben nato cor fia David
sempre.

Nol credi tu, che in lui più assai
l'amore

Che il timor possa? E maraviglia
avresti,

S'ei qui venirne ardisse?

MICOL

Oh ciel! Per esso

lo tremerei... Ma pure, il sol vederlo

Fariami...

GIONA- E s'ei nulla or temesse?... E
TA s'anco

L'ardir suo strano ei di ragion vestisse? –

Men terribil Saùl nell'aspra sorte,
Che nella destra, sbaldanzito or
stassi

In diffidenza di sue forze; il sai:
Or, che di David l'invincibil braccio
La via non gli apre infra le ostili
squadre,

Saùl diffida; ma, superbo, il tace.
Ciascun di noi nel volto suo ben
legge

Che a lui non siede la vittoria in core.

Forse in punto ei verrebbe ora il
tuo sposo.

MICOL Sì, forse è ver; ma lungi egli è;...
deh! dove?...

E in quale stato?... Oimè!...

GIONA- Più che nol pensi,
TA Ei ti sta presso.

MICOL Oh cielo!... a che lu-
singhi?...

SCENA IV.

David, Micol e Gionata.

GIONA- Teco è il tuo sposo.

TA

MICOL

Oh voce!... Oh vista! Oh
gioja!...

Parlar... non... posso. – Oh maravi-
glia!... E fia...

Ver, ch'io t'abbraccio?...

DAVID

Oh sposa!... Oh dura
assenza!...

Morte, s'io debbo oggi incontrarti,
almeno

Qui sto tra' miei. Meglio è morir,
che trarre

Selvaggia vita in solitudin, dove
A niun sei caro, e di nessun ti cale.

Brando assetato di Saùl, ti aspetto;

Percuotimi: qui almen dalla pietosa

Moglie fien chiusi gli occhi miei;
composte,

Coperte l'ossa; e di lagrime vere
Da lei bagnate.

MICOL

Oh David mio!... Tu capo,

Termine tu d'ogni mia speme; ah!
lieto

Il tuo venir mi sia! Dio, che da gravi

Perigli tanti sottraeati, invano

Oggi te qui non riconduce... Oh
quale,

Qual mi dà forza il sol tuo aspetto!

Io tanto

Per te lontan tremava; or per te
quasi

Non tremo... Ma, che veggo? In
qual selvaggio

Orrido ammanto a me ti mostra av-

volto

L'alba nascente? O prode mio; tu

ignudo

D'ogni tuo fregio vai? Te più non

copre

Quella, ch'io già di propria man tes-
sea,

Porpora aurata! In tal squallor, chi
mai

Potria del re genero dirti? All'armi

Volgar guerrier sembri, e non altro.

DAVID

In campo

Noi stiamo: imbelle reggia or non è
questa:

Qui rozzo sajo, ed affilato brando,

Son la pompa migliore. Oggi, nel
sangue

De' Filistei, porpora nuova io voglio

Tinger per me. Tu meco intanto

spera

Nel gran Dio d'Israël, che me sot-

trarre

Può dall'eccidio, s'io morir non mer-
to.

GIONA- Ecco, aggiorna del tutto: omai qui
TA troppo

Da indugiar più non parmi. Ancor
che forse

Opportuno tu giunga, assai pur
vuolsi

Ir cautamente. – Ogni mattina al
padre

Venirne appunto in quest'ora so-
gliamo:

Noi spierem, come il governi e pre-
ma

Oggi il suo turbo umore: e a poco a
poco

Preparando l'andrem, se lieta è
l'aura,

Alla tua vista; e in un torrem, che
primo

Null'uom a lui malignamente narri

La tua tornata. Appàrtati frattanto;

Chè alcun potrìa conoscerti, tradirti;

Ed Abner farti anco svenare. Ab-
bassa

La visiera dell'elmo: infra i sorgenti

Guerrier ti mesci, e inosservato
aspetta,

Ch'io per te rieda, o mandi...

MICOL

Infra i guerrieri,

Come si asconde il mio David?

Qual occhio

Fuor dell'elmo si slancia a par del

suo?

Brando, chi 'l porta al suo simil? Chi

suona

Così nell'armi? Ah! no; meglio ti

ascondi,

Dolce mio amor, fin che al tuo fian-

co io torni.

Misera me! Ti trovo appena, e deg-

gio

Lasciarti già? Ma per brev'ora; e

quindi

No, mai più, mai, non lascerotti. Or

pure

Vo' pria vederti in securtà. Deh! mi-
ra;
Di questa selva opaca là nel fondo,
A destra, vedi una capace grotta?
Divisa io spesso là dal mondo inte-
ro,
Te sospiro, te chiamo, di te penso;
E di lagrime amare i duri sassi
Aspergo: ivi ti cela, in fin che il tem-
po,
Sia di mostrarti.

DAVID

Io compiacer ti voglio
In tutto, o sposa. Appien securi an-
date:
È senno in me; non opro a caso; io
v'amo;
A voi mi serbo: e solo in Dio confi-

do.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Saul ed Abner.

SAUL Bell'alba è questa. In sanguinoso
ammanto
Oggi non sorge il sole; un dì felice
Prometter parmi. – Oh miei tra-
scorsi tempi!
Deh! dove siete or voi? Mai non si
alzava
Saùl nei campo da' tappeti suoi,
Che vincitor la sera ricorcarsi
Certo non fosse.

ABNER Ed or, perchè diffidi,

O re? Tu forse non fiaccasti or
dianzi

La filistea baldanza? A questa pugna

Quanto più tardi viensi, Abner tel
dice,

Tanto ne avrai più intiera, e nobil
palma.

SAUL

Abner, oh! quanto in rimirar le
umane

Cose, diverso ha giovinezza il
guardo,

Dalla canuta età! Quand'io con
fermo

Braccio la salda noderosa anten-
na.

Ch'or reggo appena, palleggiava;

io pure

Mal dubitar sapea... Ma, non ho

sola

Perduta omai la giovinezza... Ah!

meco

Fosse pur anco la invincibil destra

D'Iddio possente!... O meco fosse

almeno

David, mio prode!...

ABNER

E chi siam noi?

Senz'esso

Più non si vince or forse? Ah! non

più mai

Snudar vorrei, s'io ciò credessi, il

brando,

Che per trafigger me. David, ch'è

prima,

Sola cagion d'ogni sventura tua...

SAUL

Ah! no: deriva ogni sventura mia

Da più terribil fonte... E che? Ce-

larmi

L'orror vorresti del mio stato? Ah!

s'io

Padre non fossi, come il son, pur

troppo!

Di cari figli... or la vittoria, e il re-

gno

E la vita vorrei? Precipitoso

Già mi sarei fra gl'inimici ferri

Scagliato io, da gran tempo; avrei

già tronca

Così la vita orribile, ch'io vivo.

Quanti anni or son, che sul mio la-

bro il riso

Non fu visto spuntare? I figli miei,

Ch'amo pur tanto, le più volte

all'ira

Muovonmi il cor, se mi accarez-

zan... Fero,

Impaziente, torbido, adirato

Sempre; a me stesso incresco

ognora, e altrui;

Bramo in pace far guerra, in guer-

ra pace;

Entro ogni nappo ascoso tosco io

bevo;

Scorgo un nemico in ogni amico; i

molli

Tappeti assiri, ispidi dumi al fianco

Mi sono; angoscia il breve sonno; i

sogni

Terror. Che più? Chi 'l crederia?

Spavento

M'è la tromba di guerra; alto spa-

vento

È la tromba a Saùl. Vedi, se è fatta

Vedova omai di suo splendor la

casa

Di Saùl; vedi, se omai Dio sta me-

co.

E tu, tu stesso, (ah! ben lo sai) ta-

lora

A me, qual sei, caldo verace ami-

co,

Guerrier, congiunto, e forte duce,

e usbergo

Di mia gloria tu sembri: e talor, vile

Uom menzogner di corte, invido,
astuto

Nemico, traditore...

ABNER Or, che in te stesso

Appien tu sei, Saulle, al tuo pensiero,
siero,

Deh, tu richiama ogni passata cosa!

Ogni tumulto del tuo cor (nol vedi?)

Dalla magion di que' profeti tanti,
Di Rama egli esce. A te chi ardiva
primo

Dir, che diviso eri da Dio? L'audace,

Torbido, accorto, ambizioso vecchio,

Samuël sacerdote; a cui fean eco
Le sue ipocrite turbe. A te sul capo
Ei lampeggiar vedea con li-
vid'occhio
Il regal serto, ch'ei credea già suo.
Già sul bianco suo crin posato
quasi
Ei sel tenea; quand'ecco, alto con-
corde
Voler del popol d'Israello al vento
Sperso ha suoi voti, e un re guer-
riero ha scelto.
Questo, sol questo, è il tuo delitto.
Ei quindi
D'appellarti cessò d'Iddio l'eletto,
Tosto ch'esser tu ligio a lui cessa-
sti.

Da pria ciò solo a te sturbava il
senno:
Coll'inspirato suo parlar compieva
David poi l'opra. In armi egli era
prode,
Noi niego io, no; ma servo appie-
no ei sempre
Di Samuello; o più all'altar, che al
campo
Propenso assai: guerrier di brac-
cio egli era,
Ma di cor, sacerdote. Il ver dispo-
glia
Di ogni mentito fregio; il ver cono-
sci.
Io del tuo sangue nasco; ogni tuo
lustro

È d'Abner lustro; ma non può innalzarsi

David, no mai, s'ei pria Saùl non calca.

SAUL David?... Io l'odio... Ma, la propria figlia

Gli ho pur data in consorte... Ah! tu non sai. —

La voce stessa, la sovrana voce,
Che giovanetto mi chiamò più notti,

Quand'io, privato, oscuro, e lungi tanto

Stava dal trono e da ogni suo pensiero;

Or, da più notti, quella voce istessa

Fatta è tremenda, e mi respinge, e
tuona

In suon di tempestosa onda mug-
ghiante:

«Esci, Saùl; esci, Saulle»... Il sa-
cro

Venerabile aspetto del profeta,
Che in sogno io vidi già, pria ch'ei
mi avesse

Manifestato che voleami Dio

Re d'Israël; quel Samuèle, in so-
gno,

Ora in tutt'altro aspetto io lo riveg-
go.

Io, da profonda cupa orribil valle,
Lui su raggianti monte assiso mi-
ro:

Sta genuflesso Davide a' suoi piedi:
di:

Il santo veglio sul capo gli spande
L'unguento del Signor; con l'altra
mano,

Che lunga lunga ben cento gran
cubiti

Fino al mio capo estendesi, ei mi
strappa

La corona dal crine, e al crin di
David

Cingerla vuol: ma, il crederesti?

David

Pietoso in atto a lui si prostra, e
niega

Riceverla; ed accenna, e piange, e
grida,

Che a me sul capo ella riponga...

– Oh vista!

Oh David mio! Tu dunque obbediente

Ancor mi sei? Genero ancora? E figlio?

E mio suddito fido? E amico?... Oh rabbia!

Tormi dal capo la corona mia?

Tu che tant'osi, iniquo vecchio, tremo...

Chi sei?... Chi n'ebbe anco il pensiero, pera... –

Ahi lasso me! Ch'io già vaneggio!

ABNER

Pera,

David sol pera: e svaniran con esso,

Sogni, sventure, visioni, terrori.

SCENA II.

Gionata, Micol, Saul ed Abner.

GIONA- Col re sia pace.

TA

MICOL E sia col padre Iddio.

SAUL ... Meco è sempre il dolore. – Io
men sorgea
Oggi, pria dell'usato, in lieta spe-
me...
Ma, già sparì, qual del deserto
nebbia,
Ogni mia speme. – Ormai che gio-

va, o figlio,

Protrar la pugna? Il paventar la

rotta

Peggior è che averla: ed abbiassi

una volta.

Oggi si pugni, io 'l voglio.

GIONA-

Oggi si vinca.

TA

Speme, o padre, ripiglia: in te non

scese

Speranza mai con più ragione. Il

volto

Deh! rasserena: io la vittoria ho in

core.

Di nemici cadaveri coperto

Fia questo campo; ai predatori

alati

Noi lasceremo orribil esca...

MICOL

A stanza

Più queta, o padre, entro tua reg-
gia, in breve,
Noi torneremo. Infra tue palme as-
siso,
Lieto tu allor, tua desolata figlia
Tornare a vita anco vorrai, lo spo-
so
Rendendole...

SAUL

... Ma che? Tu mai dal
pianto

Non cessi? Or questi i dolci oggetti
sono
Che rinverdir denno a Saùl la
stanca
Mente appassita? Al mio dolor sol-
lievo

Sei tu così? Figlia del pianto, van-
ne;

Esci; lasciami, scóstatì.

MICOL

Me lassa!...

Tu non vorresti, o padre, ch'io
piangessi?

Padre, e chi l'alma in lagrime se-
polta

Mi tiene or, se non tu?...

GIONA-

Deh! taci; al pa-

TA

dre

Increscer vuoi? – Saùl, letizia ac-
cogli:

Aura di guerra e di vittoria, in cam-
po

Sta:con quest'alba uno spirto

guerriero,
Che per tutto Israël de' spandersi
oggi,
Dal ciel discese. Anco in tuo cor,
ben tosto,
Verrà certezza di vittoria.

SAUL

Or, forse

Me tu vorresti di tua stolta gioja
A parte? Me? – Che vincere? Che
spirto?...

Piangete tutti. Oggi, la quercia an-
tica

Dove spandea già rami alteri
all'aura

Innalzerà sue squallide radici.

Tutto è pianto, e tempesta, e san-
gue, e morte:

I vestimenti squarcinsi; le chiome
Di cener vil si aspergano. Sì, que-
sto
Giorno, è finale; a noi l'estremo, è
questo.

ABNER Già più volte vel dissi: in lui
l'aspetto
Vostro importuno ognor sue fere
angosce
Raddoppia.

MICOL E che? Lascierem noi
l'amato
Genitor nostro?...

GIONA- Al fianco suo, tu solo
TA Starti pretendi? E che in tua
man?...

SAUL

Che fia?

Sdegno sta su la faccia de' miei figli?

Chi, chi gli oltraggia? Abner, tu forse? Questi

Son sangue mio; nol sai?... Taci:
rimembra...

GIONA-

Ah! sì; noi siam tuo sangue; e per

TA

te tutto

Il nostro sangue a dar siam pre-
sti...

MICOL

O padre,

Ascolto io forse i miei privati affetti,

Quand'io lo sposo a te richieggo?

Il prode

Tuo difensore, d'Israël la forza,

L'alto terror de' Filistei ti chieggo.
Nell'ore tue fantastiche di noja,
Ne' tuoi funesti pensieri di morte,
David fors'ei non ti porgea sollievo
Col celeste suo canto? Or di': non
era
Ei, quasi raggio alle tenèbre tue?

GIONA- Ed io; tu il sai, se un brando al
TA fianco io cinga;
Ma, ov'è il mio brando, se i sonanti
passi
Del guerrier dei guerrier norma
non dànno
Ai passi miei?. Si parlerà di pu-
gna,
Se David qui? Vinta sarà la guer-
ra.

SAUL Oh scorsa etade!... Oh di vittoria
lieti
Miei gloriosi giorni!... Ecco, schie-
rati
Mi si appresentan gli alti miei
trionfi.
Dal campo io riedo, d'onorata pol-
ve
Cosperso tutto, e di sudor sangui-
gno:
Infra l'estinto orgoglio, ecco, io
passeggio;
E al Signor laudi... Al Signor, io?...
Che parlo?... –
Ferro ha gli orecchi alla mia voce
Iddio;
Muto è il mio labro... Ov'è mia glo-

ria? Dove,
Dov'è de' miei nemici estinti il sangue?...

GIONA- Tutto avresti in David...

TA

MICOL Ma, non è teco
Quel David, no: dal tuo cospetto in
bando
Tu il cacciavi, tu spento lo volevi...
David, tuo figlio; l'opra tua più bella;
Docil, modesto; più che lampo ratto
Nell'obbedirti; ed in amarti caldo,
Più che i proprj tuoi figli. Ah! padre, lascia...

SAUL Il pianto (oimè!) su gli occhi stam-
mi? Al pianto
Inusitato, or chi mi sforza?...
Asciutto
Lasciate il ciglio mio.

ABNER Meglio sarebbe
Ritrarti, o re, nel padiglione. In bre-
ve
Presta a pugar la tua schierata
possa
lo mostrerotti. Or vieni; e te con-
vinci,
Che nulla è in David...

SCENA III.

David, Saul, Abner, Gionata e Micol.

DAVID La innocenza tran-
ne.

SAUL Che veggio?

MICOL Oh ciel!

GIO- Che festi?
NATA

AB- Audace...
NER

GIO- Ah! pa-
NATA dre...

MICOL Padre, ei m'è sposo; e tu mel désti.

SAUL Oh vista!

DAVID Saùl, mio re; tu questo capo chie-
di;
Già da gran tempo il cerchi; ecco,

io tel reco;
Troncalo, è tuo.

SAUL

Che ascolto?... Oh

David,... David!

Un Iddio parla in te: qui mi t'addu-
ce

Oggi un Iddio...

DAVID

Sì, re; quei, ch'è sol

Dio;

Quei, che già in Ela me timido an-
cora

Inesperto garzon spingeva a fronte

Di quel superbo gigantesco or-
goglio

Del fier Goliatte tutto aspro di ferro:

Quel Dio, che poi su l'armi tue tre-

mende

A vittoria vittoria accumulava:

E che, in sue mire imperscrutabil
sempre,

Dell'oscuro mio braccio a lu-
cid'opre

Valer si volle: or sì, quel Dio mi ad-
duce

A te, con la vittoria. Or, qual più
vuoi,

Guerriero, o duce, se son io da
tanto,

Abbimi. A terra pria cada il nemico:

Sfumino al soffio aquilonar le nubi,

Che al soglio tuo si ammassano
d'intorno:

Men pagherai poscia, o Saùl, con

morte.

Nè un passo allora, nè un pensier

costarti

il mio morir dovrà. Tu, re, dirai:

David sia spento; e ucciderammi

tosto

Abner. – Non brando io cingerò nè

scudo;

Nella reggia del mio pieno signore

A me disdice ogni arme, ove non

sia

Pazienza, umiltade, amor, preghie-

re,

Ed innocenza. Io deggio, se il vuol

Dio,

Perir qual figlio tuo, non qual nemi-

co.

Anco il figliuol di quel primiero padre
Del popol nostro, in sul gran monte
il sangue
Era presto a donar: nè un motto, o
un cenno
Fea, che non fosse obbedienza: in
alto
Già l'una man pendea per trucidarlo,
Mentre ei del padre l'altra man baciava. —
Diemmi l'esser Saùl; Saùl mel toglie:
Per lui s'udia il mio nome, ei lo disperde:
Ei mi fea grande, ei mi fa nulla.

SAUL

Oh! quale

Dagli occhi antichi miei caligin folta
Quel dir mi squarcia! Oh qual nel
cor mi suona!... –

David, tu prode parli, e prode fosti;
Ma, di superbia cieco, osasti po-
scia

Me dispregiar; sovra di me innal-
zarti;

Furar mie laudi, e ti vestir mia luce.

E s'anco io re non t'era, in guerrier
nuovo,

Spregio conviensi di guerrier ca-
nuto?

Tu, magnanimo in tutto, in ciò non
l'eri.

Di te cantavan d'Israël le figlie:

«Davidde, il forte, che i suoi mille
abbatte;
«Saùl, suoi cento.» Ah! mi offende-
sti, o David,
Nel più vivo del cor. Che non dice-
vi:
«Saùl, ne' suoi verdi anni, altro che
i mille,
«Le migliaja abbatteva: egli è il
guerriero;
«Ei mi creò.»

DAVID

Ben io 'l dicea; ma que-
sti,
Che del tuo orecchio già tenea le
chiavi,
Dicea più forte: «Egli è possente
troppo

«David: di tutti in bocca, in cor di
molti;

«Se non l'uccidi tu, Saùl, chi 'l fre-
na?» –

Con minor arte, e verità più assai,
Abner, al re che non dicevi? «Ah!
David

«Troppo è miglior di me; quindi io
lo abborro;

«Quindi lo invidio, e temo; e spen-
to io 'l voglio.»

AB- Fellone; e il dì, che di soppiatto an-
NER davi

Co' tuoi profeti a sussurrar consigli;
Quando al tuo re segreti lacci infa-
mi

Tendevi; e quando a' Filistei nel

grembo

Ti ricovravi; e fra nemici impuri

Profani d'è traendo, ascose a un

tempo

Pratiche ognor fra noi serbavi: or

questo,

Il dissi io forse? O il festi tu? Da

prima,

Chi più di me del signor nostro in

core

Ti pose? A farti genero, chi 'l mos-

se?

Abner fu solo...

MICOL

Io fui: Davide in sposo,

Io dal padre l'ottenni; io il volli; io,

presa

Di sue virtùdi. Egli il sospir mio pri-

mo,

Il mio pensier nascoso; ei la mia
speme

Era; ei sol, la mia vita. In basso
stato

Anco travolto, in povertà ridotto,
Sempre al mio cor giovato avría
più David,
Ch'ogni alto re, cui l'oriente adori.

SAUL

Ma tu, David, negar, combatter
puoi

D'Abner le accuse? Or, di': non ri-
covrasti

Tra' Filistei? Nel popol mio d'iniqua
Ribellione i semi non spandesti?

La vita stessa del tuo re, del tuo
Secondo padre, insidiata forse

Non l'hai più volte?

DAVID

Ecco; or per me risponda

Questo, già lembo del regal tuo manto.

Conoscil tu? Prendi; il raffronta.

SAUL

Dammi.

Che veggio? È mio; nol niego...

Onde l'hai tolto?...

DAVID

Di dosso a te, dal manto tuo, con questo

Mio brando, io stesso, io lo spiccai.

– Sovvienti

D'Engadda? Là, dove tu me proscritto

Barbaramente perseguivi a morte;

Là, trafugato senza alcun compa-
gno
Nella caverna, che dal fonte ha no-
me,
Io m'era: ivi, tu solo, ogni tuo prode
Lasciato in guardia alla scoscesa
porta,
Su molli coltri in placida quiete
Chiudevi al sonno gli occhi... Oh
ciel! tu, pieno
L'alma di sangue e di rancor, dor-
mivi?
Vedi, se Iddio possente a scherno
prende
Disegni umani! Ucciderti, a mia po-
sta,
E me salvar potea, per altra uscita

Io il potea; quel tuo lembo assai tel
prova.

Tu re, tu grande, tu superbo, in
mezzo

A stuol d'armati; eccoti in man del
vile

Giovin proscritto... Abner, il prode,
ov'era,

Dov'era allor? Così tua vita ei
guarda?

Serve al suo re così? Vedi, in cui
posto

Hai tua fidanza: e in chi rivolto hai
l'ira.—

Or, sei tu pago? Or l'evidente se-
gno

Non hai, Saul, del cor, della inno-

cenza,
E della fede mia? Non l'evidente
Segno del poco amor, della mali-
gna
Invida rabbia, e della guardia infida
Di questo Abner?

SAUL Mio figlio, hai vinto;...
hai vinto.
Abner, tu mira; ed ammutisci.

MICOL Oh gioja

DAVID Oh padre!...

GIO- Oh dì felice!

NATA

MICOL Oh sposo!...

SAUL Il gior-

no,

Sì, di letizia e di vittoria, è questo.

Te duce io voglio oggi alla pugna: il
soffra

Abner; ch'io 'l vo'. Gara fra voi non
altra,

Che in più nemici estermine, in-
sorga.

Gionata, al fianco al tuo fratel
d'amore

Combatterai: malleador mi è Da-
vid

Della tua vita, e della sua tu il sei.

GIO- Duce David, malleadore è Iddio.
NATA

MICOL Dio mi ti rende; ei salveratti...

SAUL

Or, basta.

Nel padiglion, pria della pugna, o
figlio,

Vieni un tal poco a ristorarti. Il lun-
go

Duol dell'assenza la tua sposa
amata

Rattempreratti: intanto di sua ma-
no

Ella ti mesca, e ti ministri a mensa.

Deh! figlia, (il puoi tu sola) ammen-
da in parte

Del genitor gli involontarj errori.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

David ed Abner.

ABNER Eccomi: appena dal convito or sor-
ge

Il re, ch'io vengo a' cenni tuoi.

DAVID Parlarti

A solo a solo io volli.

ABNER Udir vuoi forse

Della prossima pugna?...

DAVID E dirti a un tempo,
che me non servi; ma ch'entrambi
al pari,

Il popol nostro, il nostro re, l'eccel-
so

Dio d'Israël serviamo. Altro pensie-
ro

In noi, deh! no, non entri.

ABNER

Io, pel re nostro,

Del di cui sangue io nasco, in cam-
po il brando

Sanguinoso rotai; già pria che il fi-
schio

Ivi si udisse di tua fionda...

DAVID

Il sangue

Del re non scorre entro mie vene:
a tutti

Noti sono i miei fatti: io non li van-
to:

Abner li sa. Deh! nell'oblio sepolti
Sian pur da te; sol ti rammenta i
tuoi:
Emulo di te stesso, oggi tu impren-
di
A superar solo te stesso.

ABNER

Il duce

Io mi credea finor: David non v'era:
Tutto ordinar per la vittoria quindi
Osai: s'io duce esser potessi, or
l'odi.—
Incontro a noi, da borea ad austro,
giace
Per lungo, in valle, di Filiste il cam-
po.
Folte macchie ha da tergo; è d'alti
rivi

Munito in fronte: all'oriente il chiu-
de

Non alto un poggio, di lieve pendìo
Ver esso, ma di scabro irsuto dor-
so

All'opposto salire: un'ampia porta
S'apre fra' monti all'occidente, don-
de

Per vasto piano infino al mar so-
nante

Senza ostacol si varca. Ivi, se fatto
Ci vien di trarvi i Filistei, fia vinta
Da noi la guerra. È d'uopo a ciò da
pria

Finger ritratta. In tripartita schiera
Piegando noi da man manca nel
piano,

Giriamo in fronte il destro loro fianco.
co.

La schiera prima il passo affretta, e
pare

Fuggirsene; rimane la seconda

Lenta addietro, in scomposte e rade file,

Certo invito ai nemici. Intanto, scelti

I più prodi de' nostri, il duro poggio

Soverchiato han dall'oriente, e a tergo

Riescon sopra il rio nemico. In fronte,

Dalle spalle, e dai lati, eccolo, è chiuso;

Eccone fatto aspro macello intero.

DAVID Saggio e prode tu al pari. All'ordin
tuo,
Nulla cangiare, Abner, si debbe. Io
laudo
Virtude ov'è: sarò guerrier, non du-
ce:
E alla tua pugna il mio venir
null'altro
Aggiungerà, che un brando.

ABNER Il duce è David:
Di guerra il mastro è David. Chi
combatte,
Fuorch'egli, mai?

DAVID Chi men dovria mo-
strarsi
Invido, ch'Abner, poich'ei val co-

tanto?

Ottimo, ovunque io 'l miri, è il tuo
disegno,
Gionata ed io, di qua, verso la ten-
da
Di Saùl schiereremci; oltre, ver
l'orsa,
Us passerà; Sadòc, con scelti mil-
le,
Salirà il giogo; e tu, coi più, terrai
Della battaglia il corpo.

ABNER

A te si aspetta;

Loco è primiero.

DAVID

E te perciò vi pongo. –

Ascende il sole ancora: il tutto in
punto

Terrai tu intanto; ma non s'odan

trombe,
Fin che al giorno quattr'ore avanzin
sole.
Spira un ponente impetüoso, il
senti;
il sol negli occhi, e la sospinta pol-
ve,
Anco per noi combatteran da sera.

ABNER Ben dici.

DAVID Or, va'; comanda: a te con
basse
Arti di corte, che ignorar dovresti,
Pregio non tor di capitan, cui merti.

SCENA II.

David.

Astuto è l'ordin della pugna, ed alto.

—

Ma, il provveder di capitan, che gio-
va,

S'ei de' soldati il cor non ha? Ciò so-
lo

Ad Abner manca; e a me il concede
Iddio.

Oggi si vinca, e al dì novel si lasci
Un'altra volta il re; ch'esser non puo-
te

Per me mai pace al fianco suo...

Che dico?

Nuova palma or mi fia nuovo delitto.

SCENA III.

Micol e David.

MICOL Sposo, non sai? Da lieta mensa il
padre
Sorgeva appena, Abner ver lui si
trasse,
E un istante parlavagli: io m'inoltro,
Egli esce; il re già quel di pria non
trovo.

DAVID Ma pur, che disse? In che ti
parve?...

MICOL Egli era
Dianzi tutto per noi; con noi pian-
gea
Ci abbracciava a vicenda; e da noi

stirpe

S'iva augurando di novelli prodi,
Quasi alla sua sostegno; ei più che
padre
Pareane ai detti: or, più che re mi
apparve.

DAVID Deh! pria del tempo, non piangere,
o sposa:
Saulle è il re; farà di noi sua voglia.
Sol ch'ei non perda oggi la pugna,
il crudo
Suo pensier contro me doman ripi-
gli;
Ripiglierò mio stato abbietto, e il
duro
Bando, e la fuga, e l'affannosa vita.
Vera e sola mia morte emmi il la-

sciarti;
E il dovrò pure... Ahi vana speme!
infauste
Nozze per te! Giocondo e regio sta-
to
Altro sposo a te dava; io tel tolgo.
Misero me!... Nè d'ampia prole, e
lieta,
Padre puoi far me tuo consorte er-
rante,
E fuggitivo sempre...

MICOL

Ah! no; divisi

Più non saremo: dal tuo sen strap-
parmi
Niuno ardirà. Non riedo io no, più
mai,
A quella vita orribile, ch'io trassi

Priva di te: m'abbia il sepolcro in-
nanzi.

In quella reggia del dolore io stava
Sola piangente, i lunghi giorni; e
l'ombre

L'aspetto mi adducean d'orrende
larve.

Or, sopra il capo tuo pender vedea
Del crudo padre il ferro, e udia tue
voci

Dolenti, lagrimose, umili, tali
Da trar del petto ogni più atroce
sdegno;

E sì l'acciar pur t'immergeva in core
Il barbaro Saulle: or, tra' segreti
Avvolgimenti d'ì negra caverna,
Vedeati far di dure selci letto;

E ad ogni picciol moto il cor balzarti
Tremante; e in altra ricovrarti; e
quindi
In altra ancor, nè ritrovar mai loco,
Nè quïete, nè amici; egro, ansio,
stanco...
Da cruda sete travagliato... Oh cie-
lo!...
Le angosce, i dubbj, il palpitar mio
lungo
Poss'io ridir? – Mai più, no, non ti
lascio;
Mai più...

DAVID

Mi strappi il cor: deh! cessa...
Al sangue,
E non al pianto, questo giorno è sa-
cro.

MICOL Pur ch'oggi inciampo al tuo pagnar
non nasca.

Per te non temo io la battaglia; hai
scudo

Di certa tempra, Iddio: ma temo,
ch'oggi

Dal perfid'Abner impedita, o gua-
sta,

Non ti sia La vittoria.

DAVID E che? Ti parve
Dubbio il re d'affidarmi oggi l'impre-
sa?

MICOL Ciò non udii; ma forte accigliato
era,
E susurrava non so che in sè stes-
so,

Di sacerdoti traditor; d'ignota
Gente nel campo; di virtù mentita...
Rotte parole, oscure, dolorose,
Tremende, a chi di David è consor-
te,
E di Saulle è figlia.

DAVID

Eccolo: si oda.

MICOL

Giusto Iddio, deh! soccorri oggi al
tuo servo:
L'empio confondi; il genitor ri-
schiara;
Salva il mio sposo; il popol tuo di-
fendi.

SCENA IV.

Saul, Gionata, Micol e David.

GIONA- TA Deh! vieni, amato padre; a' tuoi
pensieri
Dà tregua un poco: or l'aura aperta
e pura
Ti fia ristoro; vieni: alquanto siedì
Tra i figli tuoi.

SAUL ...Che mi si dice?

MICOL Ah!
Padre!...

SAUL Chi siete voi?... Chi d'aura aperta e
pura
Qui favellò?... Questa? È caligin
densa;
Tenebre sono; ombra di morte...
Oh! mira;

Più mi t'accosta; il vedi? il sol
d'intorno
Cinto ha di sangue ghirlanda fune-
sta...
Odi tu canto di sinistri augelli?
Lugubre un pianto sull'aere si
spande,
Che me percuote, e a lagrimar mi
sforza...
Ma che? Voi pur, voi pur
piangete?...

GIONA-

O sommo

TA

Dio d'Isràello, or la tua faccia hai
tolta
Dal re Saul così? Lui, già tuo servo,
Lasci or così dell'avversario in ma-
no?

MICOL Padre, hai la figlia tua diletta al fianco:
Se lieto sei, lieta è pur ella; e piange,
Se piangi tu... Ma, di che pianger ora?
Gioja tornò.

SAUL David, vuoi dire. Ah!... David...
Deh! perchè non mi abbraccia anch'ei co' figli?

DAVID Oh padre! Addietro or mi tenea tenenza
Di non t'esser molesto. Ah! nel mio core
Perchè legger non puoi? Son sem-

pre io teco.

SAUL Tu... di Saulle... ami la casa dunque?

DAVID S'io l'amo? Oh ciel! degli occhi miei pupilla

Gionata egli è; per te, periglio al mondo

Non conosco, nè curo: e la mia sposa,

Dica, se il può, ch'io nol potrei, di quanto,

Di quale amore io l'amo...

SAUL Eppur, te stesso
Stimi tu molto...

DAVID Io, me stimare?... In campo

Non vil soldato, e tuo genero in corte

Mi tengo; e innanzi a Dio, nulla mi estimo.

SAUL Ma, sempre a me d'Iddio tu parli;
eppure,
Ben tu il sai, da gran tempo, hammi partito
Da Dio l'astuta ira crudel tremenda
De' sacerdoti. Ad oltraggiarmi, il nomi?

DAVID A dargli gloria, io 'l nomo. Ah! perchè credi,
Ch'ei più non sia con te? Con chi nol vuole,
Non sta; ma, a chi l'invoca, a chi ri-

posto

Tutto ha sè stesso in lui, manca

egli mai?

Ei sul soglio chiamotti; ei vi ti tiene:

Sei suo, se in lui, ma se in lui sol, ti
affidi.

SAUL

Chi dal ciel parla?... Avviluppato in
bianca

Stola è costui, che il sacro labro or
schiude?

Vediamlo... Eh no: tu sei guerriero,
e il brando

Cingi: or t'inoltra; appréssati; ch'io
veggia,

Se Samuele o David mi favella. –

Qual brando è questo? Ei non è già
lo stesso

Ch'io di mia man ti diedi...

DAVID

È questo il brando,
do,

Cui mi acquistò la povera mia fionda.

Brando, che in Ela a me pendea tagliente

Sul capo; agli occhi orribil lampo io
'l vidi

Balenarmi di morte, in man del fero

Goliàt gigante: ei lo stringea: ma
stavvi

Rappreso pur, non già il mio sangue, il suo.

SAUL

Non fu quel ferro, come sacra cosa,

Appeso in Nobbe al tabernacol

santo?

Non fu nell'Efod mistico avvolto,
E così tolto a ogni profana vista?
Consecrato in eterno al Signor pri-
mo?...

DAVID Vero è; ma...

SAUL Dunque, onde l'hai tu?
Chi ardiva
Dartelo? Chi?

DAVID Dirotti. Io fuggitivo,
Inerme in Nob giungea; perchè fug-
gissi,
Tu il sai. Piena ogni via di trista
gente,
Io, senza ferro, a ciascun passo
stava

Tra le fauci di morte. Umìl la fronte
Prosternai là nel tabernacol, dove
Scende d'Iddio lo spirto; ivi,
quest'arme,
(Cui s'uom mortal riadattarsi al
fianco
Potea, quell'uno esser potea ben
David)
La chiesi io stesso al sacerdote.

SAUL Ed egli?

DAVID Diemmela.

SAUL Ed era?

DAVID Achimelèch.

SAUL Fellone.

Vil traditore... Ov'è l'altare?... Oh

rabbia!...

Ahi tutti iniqui! Traditori tutti!...

D'Iddio nemici; a lui ministri, voi?...

Negr'alme in bianco ammanto...

Ov'è la scure?...

Ov'è l'altar? Si atterri... Ov'è l'offer-
ta?

Svenarla io voglio...

MICOL

Ah padre!

GIONA-

Oh ciel! che

TA

fai?

Ove corri? Che parli?... Or, deh! ti
placa:

Non havvi altar; non vittima: rispet-
ta

Nei sacerdoti Iddio, che sempre

t'ode.

SAUL Chi mi rattien?... Chi di seder mi
sforza?...
Chi a me resiste?...

GIONA- Padre...
TA

DAVID Ah! tu il soccor-
ri,
Alto Iddio d'Israël: a te si prostra,
Te ne scongiura il servo tuo.

SAUL La pace
Mi è tolta; il sole, il regno, i figli,
l'alma,
Tutto mi è tolto!... Ahi Saul infelice
Chi te consola? Al brancolar tuo
cieco,

Ch è scorta, o appoggio?... I figli
tuoi, son muti;
Duri son, crudi... Del vecchio ca-
dente
Sol si brama la morte: altro nel core
Non sta dei figli, che il fatal diade-
ma,
Che il canuto tuo capo intorno cin-
ge.
Su strappatelo, su: spiccate a un
tempo
Da questo omai putrido tronco il ca-
po
Tremolante del padre... Ahi fero
stato!
Meglio è la morte. Io voglio morte...

MICOL

Oh pa-

dre!...

Noi vogliam tutti la tua vita: a morte

Ognun di noi, per te sottrarne, andrebbe...

GIONA- – Or, poichè in pianto il suo furor
TA già stemprasi,
Deh! la tua voce, a ricomporlo in calma,
Muovi, o fratello. In dolce oblio l'hai
ratto
Già tante volte coi celesti carmi.

MICOL Ah! sì; tu il vedi, all'alitante petto
Manca il respiro; il già feroce
sguardo
Nuota in lagrime: or tempo è di prestargli

L'opra tua.

DAVID Deh! per me, gli parli Iddio. —¹
«O tu, che eterno, onnipossente,
immenso,
«Siedi sovrano d'ogni creata cosa;
«Tu, per cui tratto io son dal nulla,
e penso,
«E la mia mente a te salir pur osa;
«Tu, che se il guardo inchini, apresi
il denso

1 Tutti i seguenti versi lirici si potranno cantare senza gorgheggi da David, s'egli si trova essere ad un tempo cantore ed attore. Altrimenti basterà, per ottenere un certo effetto, che ad ogni stanza preceda una breve musica istrumentale adattata al soggetto; e che David poi reciti la stanza con maestria e gravità.

«Abisso, e via non serba a te nascosa;

«Se il capo accenni, trema lo universo;

«Se il braccio innalzi, ogni empio
ecco è disperso:

«Già su le ratte folgoranti piume

«Di Cherubin ben mille un dì scendi;
desti;

«E del tuo caldo irresistibil nume

«Il condottiero d'Israello empiesti:

«Di perenne facondia a lui tu fiume,

«Tu brando, e senno, e scudo a lui
ti festi:

«Deh! di tua fiamma tanta un raggio solo

«Nubi fendente or manda a noi dal

polo.

«Tenebre e pianto siamo...

SAUL

Odo io la voce

Di David?... Trammi di mortal letargo:

Folgor mi mostra di mia verde età.

DAVID

«Chi vien, chi vien, ch'odo e non veggo? Un nembo

«Negro di polve rapido veleggia

«Dal torbid'auro spinto. –

«Ma già si squarcia; e tutto acciar lampeggia

«Dai mille e mille, ch'ei si reca in grembo...

«Ecco, qual torre, cinto

«Saùl la testa d'infuocato lembo.
«Traballa il suolo al calpestío tonante
«D'armi e destrieri:
«La terra, e l'onda, e il cielo è rimbombante
«D'urli guerrieri.
«Saùl si appressa in sua terribil possa;
«Carri, fanti, destrier sossopra ei mesce:
«Gelo, in vederlo, scorre a ogni uom per l'ossa,
«Lo spavento d'Iddio dagli occhi gli esce.
«Figli di Ammón, dov'è la ria bal-
danza?

«Dove gli spregj, e l'insultar, che al
giusto

«Popol di Dio già feste?

«Ecco ora il piano ai vostri corpi
angusto;

«Ecco, a noi messe sanguinosa
avanza

«Di vostre tronche teste:

«Ecco ove mena in falsi iddii fidanza. —

«Ma, donde ascolto altra guerriera
tromba

«Mugghiar repente?

«È il brando stesso di Saùl, che in-
tomba

«D'Edom la gente.

«Così Moàb, Soba così sen vanno.

«Con l'iniqua Amalèch, disperse in
polve:

«Saùl, torrente al rinnovar
dell'anno,

«Tutto inonda, scompon, schianta,
travolve.

SAUL Ben questo è grido de' miei tempi
antichi,
Che dal sepolcro a gloria mi richia-
ma.
Vivo, in udirlo, ne' miei fervidi an-
ni... –
Che dico?... Ahi lasso! a me di
guerra il grido
Si addice omai?... L'ozio, l'oblio, la
pace,
Chiamano il veglio a sè.

«Stanco, assetato, in riva

«Del fiumicel natò,

«Siede il campion di Dio,

«All'ombra sempre viva

«Del sospirato alloro.

«Sua dolce e cara prole,

«Nel porgergli rìstoro,

«Del suo affanno si duole,

«Ma del suo rieder gode;

«E pianger ciascun s'ode

«Teneramente,

«Soavemente

«Sì, che il dir non v'arriva.

«L'una sua figlia slaccia

«L'elmo folgoreggiante;

«E la consorte amante,

«Sottentrando, lo abbraccia:
«L'altra, l'augusta fronte
«Dal sudor polveroso
«Terge, col puro fonte;
«Quale, un nembo odoroso
«Di fior sovr'esso spande;
«Qual, le man venerande
«Di pianto bagna:
«E qual si lagna
«Ch'altra più ch'ella faccia.
 «Ma ferve in ben altr'opra
«Lo stuol del miglior sesso.
«Finchè venga il suo amplesso,
«Qui l'un figlio si adopra
«In rifar mondo e terso
«Lo insanguinato brando:
«Là, d'invidia cosperso,

«Dice il secondo: e quando
«Palleggerò quest'asta,
«Cui mia destra or non basta?
«Lo scudo il terzo,
«Con giovin scherzo,
«Prova come il ricopra.
 «Di gioja lagrima
«Su l'occhio turgido
«Del re si sta:
 «Ch'ei di sua nobile
«Progenie amabile
«È l'alma, e il sa.
 «Oh bella la pace!
«Oh grato il soggiorno,
«Là dove hai d'intorno
«Amor sì verace,
«Sì candida fè!

«Ma il sol già celasi;

«Tace ogni zeffiro;

«E in sonno placido

«Sopito è il re. —

SAUL Felice il padre di tal prole! Oh bella
Pace dell'alma!... Entro mie vene
un latte

Scorrer mi sento di tutta dolcezza...

—

Ma, che pretendi or tu? Saùl far vile
Infra i domestic'h'ozj? Il pro' Saulle
Di guerra or forse arnese inutil giace?

DAVID «Il re posa, ma i sogni del forte
«Con tremende sembianze gli vanno
no

«Presentando i fantasmi di morte.

«Ecco il vinto nemico tiranno,

«Di sua man già trafitto in battaglia;

«Ombra orribil, che omai non fa

danno.

«Ecco un lampo, che tutti abbar-
baglia...

«Quel suo brando, che ad uom non
perdona,

«E ogni prode al codardo raggua-
glia. —

«Tal non sempre la selva risuona

«Del leone al terribil ruggito,

«Ch'egli in calma anco i sensi ab-
bandona;

«Nè il tacersi dell'antro romito

«All'armento già rende il coraggio;

«Nè il pastor si sta men sbigottito,
«Ch'ei sa, ch'esce a più sangue ed
oltraggio.

«Ma il re già si desta:

«Armi, armi, ei grida.

«Guerriero, omai qual resta?

«Chi, chi lo sfida?

«Veggio una striscia di terribil
fuoco,

«Cui forza è loco – dien le ostili
squadre.

«Tutte veggio adre – di sangue in-
fedele

«L'armi a Israële. – Il fero fulmin
piomba,

«Sasso di fromba – assai men ratto
fugge,

«Di quel che strugge – il feritor so-
vrano,
«Col ferro in mano. – A inarrivabil
volo,
«Fin presso al polo – aquila altera
ei stende
«Le reverende – risuonanti penne,
«Cui da Dio tenne, – ad annullar
quegli empj,
«Che in falsi tempj – han simulacri
rei
«Fatti lor Dei. – Già da lontano io 'l
seguo;
«E il Filisteo perseguo,
«E incalzo, e atterro; e sperdo; e
assai ben mostro
«Che due spade ha nel campo il

popol nostro.

SAUL Chi, chi si vanta? Havvi altra spada
in campo,
Che questa mia, ch'io snudo? Em-
pio è, si uccida,
Pera, chi la sprezzò.

MICOL T'arresta: oh cielo!...

GIONA- Padre! che fai?...

TA

DAVID Misero re!

MICOL Deh! fuggi...

A gran pena il teniam; deh! fuggi, o
sposo.

SCENA V.

Gionata, Saul e Micol.

MICOL O padre amato,... arrèstati...

GIONA- T'arresta...

TA

SAUL Chi mi rattien? Chi ardisce?... Ov'è
il mio brando?

Mi si renda il mio brando...

GIONA- Ah! con noi

TA vieni,

Diletto padre: io non ti lascio ir ol-
tre.

Vedi, non è co' figli tuoi persona:

Con noi ritorna alla tua tenda: hai
d'uopo

Or di quiete. Ah! vieni: ogni ira

cessi;

Stai co' tuoi figli...

MICOL

E gli avrai sempre al
fianco...

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Gionata e Micol.

MICOL Gionata, dimmi; al padiglion del
padre
Può tornare il mio sposo?

GIONA- Ah! no: placato
TA Non è con lui Saùl; benchè in sè
stesso
Sia appien tornato: ma profonda è
troppo
In lui la invidia; e fia il sanarla lun-
go.

Torna al tuo sposo, e nol lasciare.

MICOL

Ahi lassa!...

Chi più di me infelice?... Io l'ho nascosto

Sì ben, ch'uom mai nol troverà:
men riedo

Ver esso dunque.

GIONA-

Oh cielo! ecco, sen

TA

viene

Turbato il padre; ei mai non trova stanza.

MICOL

Misera me! Che gli dirò?... Sottrarmi

Voglio...

SCENA II.

Saul, Micol e Gionata.

SAUL Chi fugge al venir mio? Tu,
donna?

MICOL Signor...

SAUL Davide ov'è?

MICOL Nol so...

SAUL Nol sai?

**GIONA-
TA** Padre...

SAUL Cercane; va'; qui tosto il trag-
gi.

MICOL Io rintracciarlo?... Or... dove?

SAUL

Il re parlotti,

E obbedito non l'hai?

SCENA III.

Saul e Gionata.

SAUL

... Gionata, m'ami?..

GIONA-

Oh padre!... Io t'amo; ma ad un

TA

tempo io cara

Tengo la gloria tua; quindi, ai non
giusti

Impeti tuoi, qual figlio opporsi il
puote,

Io mi oppongo talvolta.

SAUL

Al padre il braccio

Spesso rattieni tu; ma, quel mio

ferro,
Che ad altri in petto immerger non
mi lasci,
Nel tuo petto il ritorci. Or serba,
serba
Codesto David vivo; in breve ei
fia...
Voce non odi entro il tuo cor, che
grida:
«David fia 'l re.» – David? Fia
spento innanzi.

GIONA- E nel tuo core, in più terribil voce,
TA Dio non ti grida? «Il mio diletto è
David:
«L'uom del Signore egli è.» Tal nol
palesa
Ogni atto suo? La fera invida rab-

bia

D'Abner, non fassi al suo cospetto

muta?

Tu stesso, allor che in te rientri, al

solo

Apparir suo, non vedi i tuoi sospetti

Sparir, qual nebbia del pianeta al

raggio?

E quando in te maligno spirto rie-

de,

Credi tu allor, ch'io tel rattenga, il

braccio?

Dio tel rattiene. Il mal brandito fer-

ro

Gli appuntesti al petto appena, e

tosto

Forza ti fora il ritrarlo: cadresti

Tu stesso in pianto a' piedi suoi; tu
padre,
Pentito, sì: ch'empio, nol sei...

SAUL

Pur troppo,
Vero tu parli. Inesplicabil cosa
Questo David per me. Non pria veduto
Io l'ebbi in Ela, che a' miei sguardi
ei piacque,
Ma al cor non mai. Quando ad
amarlo io presso
Quasi sarei, feroce sdegno piomba
In mezzo, e men divide: il voglio
appena
Spento, s'io il veggo, e mi disarmo,
e colma
Di maraviglia tanta, ch'io divento

Al suo cospetto un nulla... Ah! questa al certo,

Vendetta è questa della man sovrana.

Or comincio a conoscerti, o tremenda

Mano... Ma che? Donde cagione io cerco?...

Dio, non l'offesi io mai: vendetta è questa

De' sacerdoti. Egli è stromento David

Sacerdotale, iniquo: in Rama ei vide

Samuël moribondo; a lui gli estremi

Detti parlava l'implacabil veglio.

Chi sa, chi sa, se il sacro olio cele-
ste,

Ond'ei mia fronte unse già pria,
versato

Non ha il fellon su la nemica testa?

Forse tu il sai... Parla... Ah! sì, il
sai: favella.

GIONA- Padre, nol so: ma, se pur fosse, io
TA forse

Al par di te di ciò tenermi offeso

Or non dovrei? Non ti son figlio io
primo?

Ove tu giaccia co' tuoi padri, il tro-
no

Non destini tu a me? S'io dunque
taccio,

Chi può farne querela? Assai mi

avanza

In coraggio, in virtude, in senno, in
tutto,

David: quant'ei più val, tanto io più
l'amo.

Or, se chi dona e toglie i regni, il
desse

A David mai, prova maggior qual
altra

Poss'io bramarne? Ei più di me n'è
degno:

E condottier de' figli suoi lo appella
Ad alte cose Iddio. – Ma intanto, io
giuro,

Che a te suddito fido egli era sem-
pre,

E leal figlio. Or l'avvenir concedi

A Dio, cui spetta: ed il tuo cor frat-
tanto

Contro Dio, contro il ver, deh! non
s'induri.

Se in Samuël non favellava un Nu-
me,

Come, con semplice atto, infermo
un veglio,

Già del sepolcro a mezzo, oprar
potea

Tanto per David mai? Quel misto
ignoto

D'odio e rispetto, che per David
senti;

Quel palpitar della battaglia al no-
me,

(Timor da te non conosciuto in

pria)

Donde ti vien, Saulle? Havvi pos-

sanza

D'uom, che a ciò basti?...

SAUL

Oh! che favelli?

Figlio

Di Saùl tu? – Nulla a te cal del tro-
no? –

Ma, il crudel dritto di chi 'l tien, nol
sai?

Spenta mia casa, e da radice svel-
ta

Fia da colui, che usurperà il mio
scettro.

I tuoi fratelli, i figli tuoi, tu stesso...

Non rimarrà della mia stirpe nullo...

O ria di regno insaziabil sete,

Che non fai tu? Per aver regno,
uccide
Il fratello il fratel; la madre i figli;
La consorte il marito; il figlio il padre...
Seggio è di sangue, e d'empietà-
de, il trono.

GIONA- Scudo havvi d'uom contro al cele-
TA ste brando?
Non le minacce, i preghi allentar
ponno
L'ira di Dio terribil, che il superbo
Rompe, e su l'umil lieve lieve pas-
sa.

SCENA IV.

Saul, Gionata, Abner, Achimelech e Soldati.

ABNER

Re, s'io ti torno innante, anzi
che rivi
Scorran per me dell'inimico
sangue,
Alta cagione a ciò mi sforza. Il
prode
Davidde, il forte, in cui vittoria è
posta,
Non è chi il trovi. Un'ora manca
appena
Alla prefissa pugna: odi, fre-
menti
D'impaziente ardore, i guerrier
l'aure
Empier di strida; e rimbombar
la terra

Al flagellar della ferrata zampa
De' focosi destrieri: urli, nitriti,
Sfolgoreggiar d'elmi e di brandi,
e tuoni

Da metter core in qual più sia
codardo;...

David, chi 'l vede? – Ei non si
trova. – Or, mira,
(Soccorso in ver del ciel!) mira
chi in campo

In sua vece si sta. Costui, che
in molle

Candido lin sacerdotal si avvol-
ge,

Furtivo in campo, ai Benjamiti
accanto,

Si appiattava tremante. Eccolo;

n'odi

L'alta cagion, che a tal periglio il
guida.

ACHIME- Cagion dirò s'ira di re nol vie-
LECH ta...

SAUL Ira di re? Tu dunque, empio, la
merti?...

Ma, chi se' tu?... Conoscerti
ben parmi.

Del fantastico altero gregge sei
De' veggenti di Rama?

ACHIME- lo vesto l'Efod:

LECH Io, dei Leviti primo, ad Aròn
santo,
Nel ministero a che il Signor lo
elesse,

Dopo lungo ordin d'altri vene-
randi
Sacerdoti, succedo. All'arca
presso,
In Nobbe, io sto: l'arca del patto
sacra,
Stava anch'ella altre volte al
campo in mezzo:
Troppo or fia, se vi appare, an-
co di furto,
Il ministro di Dio: straniera mer-
ce
È il sacerdote, ove Saulle impe-
ra:
Pur non l'è, no, dove Israël
combatte;
Se in Dio si vince, come ognor

si vinse. —

Me non conosci tu? Qual mara-
viglia?

E te stesso conosci? — I passi
tuoi

Ritorti hai dal sentier, che al Si-
gnor mena;

Ed io là sto, nel tabernacol, do-
ve

Stanza ha il gran Dio; là dove,
è già gran tempo,

Più Saùl non si vede. Il nome io
porto

D'Achimelech.

SAUL

Un traditor mi suona
Tal nome; or ti ravviso. In punto
giungi

Al mio cospetto. Or di', non sei
tu quegli,
Che all'espulso Davidde asilo
davi,
E securtade, e nutrimento, e
scampo,
Ed armi? E ancor, qual arme! Il
sacro brando
Del Filisteo, che appeso in voto
a Dio
Stava allo stesso tabernacol,
dove
Tu lo spiccavi con profana de-
stra.
E tu il cingevi al perfido nemico
Del tuo signor, del sol tuo re? –
Tu vieni,

Fellone, in campo a' tradimenti
or vieni:

Qual dubbio v'ha?...

ACHIME-

Certo, a tradirti io

LECH

vengo;

Poichè vittoria ad implorare io
vengo

All'armi tue da Dio, che a te la
niega.

Son io, sì, son quei che beni-
gna mano

A un Davidde prestai. Ma chi è
quel David?

Della figlia del re non egli è
sposo?

Non il più prode infra i campioni
suoi?

Non il più bello, il più umano, il
più giusto
De' figli d'Israël? Non egli, in
guerra,
Tua forza e ardire? Entro la
reggia, in pace,
Non ei, col canto, del tuo cor si-
gnore?
Di donzelle l'amor, del popol
gioja,
Dei nemici terror; tale era que-
gli,
Ch'io scampava. E tu stesso,
agli onor primi,
Di', noi tornavi or dianzi? E nol
sceglievi
A guidar la battaglia? A ricon-

durti

Vittoria in campo? A disgombrar

temenza

Della rotta, che in cor ti ha po-

sta Iddio? –

Se danni me, te stesso danni a

un tempo.

SAUL

Or, donde in voi, donde pieta-

de? In voi,

Sacerdoti crudeli, empj, asseta-

ti

Di sangue sempre. A Samuël

parea

Grave delitto il non aver io

spento

L'Amalechita re, coll'armi in ma-

no

Preso in battaglia; un alto re,
guerriero
Di generosa indole ardita, e lar-
go
Del proprio sangue a pro del
popol suo. –
Misero re! Tratto a me innanzi,
in duri
Ceppi ei venia: serbava, ancor
che vinto,
Nobil fierezza, che insultar non
era,
Nè un chieder pur mercè. Reo
di coraggio
Parve egli al fero Samuël: tre
volte
Con la sua man sacerdotale il

ferro

Nel petto inerme ei gl'immer-
gea. – Son queste,
Queste son, vili, le battaglie vo-
stre.

Ma, contro il proprio re chi la
superba

Fronte innalzar si attenta, in voi
sostegno

Trova, e scudo, ed asilo. Ogni
altra cura,

Che dell'altare, a cor vi sta. Chi
sete,

Chi sete voi? Stirpe malnata, e
cruda,

Che dei perigli nostri all'ombra
ride;

Che in lino imbelle avvoltoati,
ardite
Soverchiar noi sotto l'acciar su-
danti:
Noi, che fra il sangue, il terrore,
e la morte,
Per le spose, pe' figli, e per voi
stessi,
Meniam penosi orridi giorni
ognora.
Codardi, or voi, men che oziose
donne,
Con verga vil, con studiati car-
mi,
Frenar vorreste e i brandi no-
stri, e noi?

ACHIME- E tu, che sei? Re della terra

LECH

sei:

Ma, innanzi a Dio, chi re? –

Saùl rientra

In te; non sei, che coronata pol-
ve. –

Io, per me, nulla son; ma fulmin
sono,

Turbo, tempesta io son, se in
me Dio scende:

Quel gran Dio, che ti fea; che
l'occhio appena

Ti posa su; dov'è Saùl? – Le
parti

D'Agàg mal prendi; e nella via
d'empiezza

Mal tu ne segui i passi. A un re
perverso

Gastigo v'ha, fuor che il nemico
brando?

E un brando fere, che il Signor
nol voglia?

Le sue vendette Iddio nel mar-
mo scrive;

E le commette al Filisteo non
meno,

Che ad Israël. – Trema, Saùl:
già in alto,

In negra nube, sovr'ali di fuoco
Veggio librarsi il fero angel di
morte:

Già, d'una man disnuda ei la ro-
vente

Spada ultrice; dell'altra, il crin
canuto

Ei già ti afferra della iniqua testa:
sta:

Trema, Saùl. – Ve' chi a morir ti
spinge:

Costui, quest'Abner, di Satàn
fratello;

Questi, che il vecchio cor t'apre
a' sospetti;

Che, di sovran guerrier, men
che fanciullo

Ti fa. Tu, folle, or di tua casa il
vero

Saldo sostegno rimuovendo vai.

Dov'è la casa di Saùl?

Nell'onda

Fondata ei l'ha; già già crolla;
già cade;

Già in cener torna: è nulla già.

—

SAUL

Profeta

De' danni miei, tu pur de' tuoi
nol fosti.

Visto non hai, pria di venirne in
campo,

Che qui morresti: io tel predico;
e il faccia

Abner seguire. — Abner, mio fi-
do, or vanne;

Ogni ordin cangia dell'iniquo
David;

Chè un tradimento ogni ordin
suo nasconde.

Doman si pugnì, al sol nascen-
te; il puro

Astro esser de' mio testimon di
guerra.

Pensier maligno, io 'l veggio,
era di David,

Scegliere il sol cadente a dar
nell'oste,

Quasi indicando il cadente mio
braccio:

Ma, si vedrà. – Rinvigorir mi
sento

Da tue minacce ogni guerrier
mio spirto;

Son io 'l duce domane; intero il
giorno,

Al gran macello ch'io farò, fia
poco. –

Abner, costui dal mio cospetto

or tosto

Traggi, e si uccida...

GIONATA

Oh ciel! padre,
che fai?

Padre...

SAUL

Taci. – Ei si sveni; e il vil
suo sangue

Su' Filistei ricada.

ABNER

È già con esso

Morte...

SAUL

Ma, è poco a mia vendet-
ta ei solo.

Manda in Nob l'ira mia, che ar-
menti, e servi,

Madri, case, fanciulli uccida, in-
cenda,

Distrugga, e tutta l'empia stirpe
al vento
Disperda. Omai, tuoi sacerdoti
a dritto
Dir ben potranno: «Evvi un
Saùl.» Mia destra,
Da voi sì spesso provocata al
sangue,
Non percoteavi mai: quindi sol,
quindi,
Lo scherno d'essa.

**ACHIME-
LECH**

A me il morir da
giusto

Niun re può tôrre: onde il morir
mi fia
Dolce non men, che glorïoso. Il
vostro,

Già da gran tempo, irrevocabil-
mente

Dio l'ha fermato: Abner, e tu, di
spada,

Ambo vilmente; e non di ostile
spada,

Non in battaglia. — Or vadasi. —

D'Iddio

Parlate all'empio ho l'ultime pa-
role,

E sordo ei fu: compiuto egli è il
mio incarco:

Ben ho spesa la vita.

SAUL

Or via, si tragga

A morte tosto; a cruda morte, e
lunga.

SCENA V.

Saul e Gionata.

GIONA- Ahi sconsigliato re! Che fai? T'arresta...
TA

SAUL Taci; tel dico ancor. – Tu se' guerriero? –

Tu di me figlio? D'Israël tu prode?

–

Va'; torna in Nob; là, di costui riempi

Il vuoto seggio; infra i levitichi ozj

Degno di viver tu, non fra' tumulti

Di guerra; e non fra regie cure...

GIONA- Ho spento

TA Anch'io non pochi de' nimici in

campo,
Al fianco tuo: ma quel che or span-
di, è sangue
Sacerdotal, non filisteo. Tu resti
Solo a tal empia pugna.

SAUL

E solo io basto

A ogni pugna, qual sia. Tu, vile,
tardo
Sii pur domani al battagliaire: io so-
lo
Saùl sarò. Che Gionata? Che Da-
vid?
Duce è Saùl.

GIONA-

Combatterotti appresso.

TA

Deh! morto io possa su gli occhi
caderti,
Pria di veder ciò che sovrasta al

tuo

Sangue infelice!

SAUL

E che sovrasta?

Morte?

Morte in battaglia, ella è di re la
morte.

SCENA VI.

Micol, Saul e Gionata.

SAUL

Tu, senza David?...

MICOL

Ritrovar nol posso...

SAUL

Io 'l troverò.

MICOL

Lungi è fors'egli; e sfugge

Tuo sdegno...

SAUL Ha l'ali, e il giungerà, il mio
sdegno.

Guai, se in battaglia David si ap-
presenta;

Guai, se doman, vinta da me la
guerra,

Tu innanzi a me nol traggi.

MICOL Oh cielo!

GIONA- Ah! pa-
TA dre...

SAUL Più non ho figli. – Infra le schiere
or corri
Gionata, tosto. E tu, ricerca, e tro-
va
Colui.

MICOL Deh!... teco...

SAUL

Invan.

GIONA-

Padre, ch'io

TA

pugni

Lungi da te?

SAUL

Lungi da me voi tutti.

Voi mi tradite a prova, infidi, tutti.

Itene, il voglio: itene al fin; lo impongo.

SCENA VII.

Saul.

Sol con me stesso, io sto. – Di me soltanto,

(Misero re!) di me solo io non tre-

mo.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

David e Micol.

MICOL Esci, o mio sposo; vieni: è già ben
oltre
La notte... Odi tu, come romoreggia
Il campo? All'alba pugnerassi. – Ap-
presso
Al padiglion del padre tutto tace.
Mira; anco il cielo il tuo fuggir secon-
da:
La luna cade, e gli ultimi suoi raggi
Un negro nuvol cela. Andiamo: or
niuno

Su noi qui veglia, andiam; per questa china

Scendiamo il monte, e ci accompagni Iddio.

DAVID Sposa, dell'alma mia parte migliore,
Mentr'Israello a battagliaiar si appresta,

Fia pur ver che a fuggir David si appresta?

Morte, ch'è in somma? – lo vo' restar: mi uccida

Saùl, se il vuol; pur ch'io nemici pria
In copia uccida.

MICOL Ah! tu non sai: già il padre

Incominciò a bagnar nei sangue l'ira.

Achimeleùch, qui ritrovato, cadde
Vittima già del furor suo.

DAVID

Che ascolto?

Ne' sacerdoti egli ha rivolto il bran-
do?

Ah misero Saùl! Ei fia...

MICOL

Ben altro

Udrai. Crudel comando ad Abner
dava,

Ei stesso, il re; che, se in battaglia
mai

Tu ti mostrassi, in te convertan l'armi
I campion nostri.

DAVID

E Gionata mio fido

Il soffre?

MICOL

Oh ciel! che puote? Anch'ei lo

sdegno

Provò del padre; e disperato corre
Infra l'armi a morire. Omai, ben vedi,
Qui star non puoi: cedere è forza;
andarne

Lungi; e aspettare, o che si cangi il
padre,

O che all'età soggiaccia... Ahi, padre
crudo!

Tu stesso, tu, la misera tua figlia
Sforzi a bramare il fatal dì... Ma pure,
re,

Io no, non bramo il morir tuo: felice
Vivi; vivi, se il puoi; bastami solo
Di rimaner per sempre col mio sposo...

Deh! vieni or dunque; andiamo...

DAVID

Oh quanto

duolmi

Lasciar la pugna! Ignota voce io
sento

Gridarmi in cor: «Giunto è il terribil
giorno

«Ad Israë!, ed al suo re.» ... Po-
tessi!...

Ma no: qui sparso di sacri ministri

Fu l'innocente sangue: impuro è il
campo,

Contaminato è il suolo; orror ne sen-
te

Iddio: pagnar non può qui omai più

David. —

Ceder dunque per ora al timor tuo

Emmi mestiero, ed all'amor tuo scal-

tro. —

Ma, tu, pur cedi al mio... Deh! sol mi
lascia...

MICOL Ch'io ti lasci? Pel lembo, ecco ti af-
ferro;
Da te mai più, no, non mi stacco...

DAVID Ah! m'odi,
Male agguagliar tuoi tardi passi a'
miei
Potresti; aspri sentier di sterpi e sas-
si
Convien ch'io calchi con veloci pian-
te,
A pormi in salvo, poichè il vuoi. Deh!
come
I piè tuoi molli a strazio inusitato

Regger potranno? Infra deserti sola
Ch'io ti abbandoni mai? Ben vedi;
tosto,
Per tua cagion, scoperto io fora: en-
trambi
Alla temuta ira del re davanti
Tosto or saremmo ricondotti... Oh
cielo!
Solo in pensarvi, io fremo... E po-
niam anco,
Che si fuggisse; al padre egro do-
lente
Tor ti poss'io? Di guerra infra le an-
gosce,
Fuor di sua reggia ei sta: dolcezza
alcuna
Pur gli fa d'uopo al mesto antico. Ah!

resta

Al suo pianto, al dolore, al furor suo.

Tu sola il plachi; e tu lo servi, e il tieni

Tu sola in vita. Ei mi vuol spento; io
'l voglio

Salvo, felice, e vincitor:... ma, tremo

Oggi per lui. – Tu, pria che sposa, figlia

Eri; nè amarmi oltre il dover ti lice.

Pur ch'io scampi; che brami altro per ora?

Non t'involare al già abbastanza afflitto

Misero padre. Appena giunto in salvo,

lo ten farò volar l'avviso; in breve

Riuniremci, spero. Or, se mi dolga
Di abbandonarti, il pensa... Eppure...
ahi lasso!
Come?...

MICOL Ahi me lassa!... E ch'io ti per-
da ancora?...

Ai passati travagli, alla vagante
Vita, ai perigli, alle solinghe grotte,
Lasciarti or solo ritornare?... Ah! s'io
Teco almen fossi!... I mali tuoi più
lievi
Pur farei... dividendoli...

DAVID Ten prego,
Pel nostro amor; s'è d'uopo, anco il
comando,
Per quanto amante il possa; or non

mi dèi,

Nè puoi seguir, senza mio danno
espresso. —

Ma, se Dio mi vuol salvo, omai non
debbo

Indugiar più: l'ora si avanza: alcuno
Potria da questo padiglion spiarne,
E maligno svelarci. A palmo a palmo
Questi monti conosco; a ogni uom
sottrarmi

Son certo. Or, deh! l'ultimo amples-
so or dammi.

Dio teco resti; e tu, rimani al padre,
Fin che al tuo sposo ti raggiunga il
cielo...

MICOL L'ultimo amplesso?... E ch'io non
muoja... Il core

Strappar mi sento...

DAVID

Ed io?... Ma... frena... il
pianto. –

Or, l'ali al piè, possente Iddio,
m'impenna.

SCENA II.

Micol.

...Ei fugge?... Oh cielo!... Il seguirò...

Ma, quali

Ferree catene pajon rattenermi?...

Seguir nol posso. – Ei mi s'invola!...

Appena

Mi reggo... non ch'io 'l segua...

Un'altra volta

Perduto io l'ho!... Chi sa, quando il
vedrai?...

Misera donna! e sposa sei?... Fur
nozze

Le tue?... – No, no; del crudo padre
al fianco

Più non rimango. Io vo' seguirti, o
sposo... –

Pur, se il seguo, lo uccido; è ver, pur
troppo!

Come nasconder la mia lenta trac-
cia,

Su l'orme sue veloci?... – Ma, dal
campo

Qual odo io suon, che d'armi par?...

Ben odo...

Ei cresce; e sordamente anco di

trombe

È misto... E un correr di destrieri...

Oh cielo!

Che fia?... La pugna anzi al tornar
del giorno,

Non l'intimò Saùl. Chi sa?... I fratel-
li...

Il mio Gionata... Oimè! forse in peri-
glio... —

Ma, pianto, ed urli, e gemiti profondi
Dal padiglion del padre odo inal-
zarsi?...

Misero padre!... A lui si corra... Oh vi-
sta!.

Ei viene; ei stesso; e in quale aspet-
to!... Ah! Padre...

SCENA III.

Saul e Micol.

SAUL Ombra adirata, e tremenda, deh!
cessa:
Lasciami, deh!... Vedi: a' tuoi piè mi
prostro...
Ahi! dove fuggo?... Ove mi ascon-
do? O fera
Ombra terribil, plàcati... Ma è sorda
Ai miei preghi; e m'incalza?... Apriti,
o terra,
Vivo m'inghiotti... Ah! pur che il truce
sguardo
Non mi saetti della orribil ombra.

MI- Da chi fuggir? Niun ti persegue. O
COL

padre,

Me tu non vedi? Me più non conosci?

SAUL O sommo, o santo sacerdote, or vuoi

Ch'io qui mi arresti? O Samuël, già vero

Padre mio, tu l'imponi? Ecco, mi atterro

Al tuo sovran comando. A questo capo

Già di tua man tu la corona hai cinta;

Tu il fregiasti; ogni fregio or tu gli spoglia;

Calcalo or tu. Ma... la infuocata spada

D'Iddio tremenda, che già già mi

veggo

Pender sul ciglio,... o tu che il puoi,

la svolgi

Non da me, no, ma da' miei figli. I figli,

Del mio fallir sono innocenti...

MI-

O stato,

COL

Cui non fu il pari mai! – Dal ver disgiunto,

Padre, è il tuo sguardo: a me ti volgi...

SAUL

Oh gioja!...

Pace hai sul volto? O fero veglio, alquanto

Miei preghi accetti? Io da' tuoi piè non sorgo,

Se tu i miei figli alla crudel vendetta
Pria non togli. Che parli?... Oh voce!
«T'era
«David pur figlio; e il perseguidisti, e
morto
«Pur lo volevi.» Oh! che mi
apponi?... Arresta...
Sospendi or, deh!... Davidde ov'è?
Si cerchi:
Ei rieda; a posta sua mi uccida, e re-
gni:
Sol che a' miei figli usi pietade, ei re-
gni... —
Ma, inesorabil stai? Di sangue hai
l'occhio;
Foco il brando e la man; dalle ampie
nari

Torbida fiamma spiri, e in me
l'avventi...

Già tocco m'ha; già m'arde: ahi! do-
ve fuggo?...

Per questa parte io scamperò.

MI- Nè fia,

COL Ch'io rattener ti possa, nè ritrarti
Al vero? Ah! m'odi: or sei...

SAUL Ma no; che il
passo

Di là mi serra un gran fiume di san-
gue.

Oh vista atroce! Sovra ambe le rive,
Di recenti cadaveri gran fasci
Ammonticati stanno: ah! tutto è mor-
te

Colà: qui dunque io fuggirò... Che

veggo?

Chi sete or voi? – «D'Achimelechè
siam figli.

«Achimelechè son io. Muori Saulle,
«Muori.» – Quai grida? Ah! lo ravvi-
so: ei gronda

Di fresco sangue, e il mio sangue ei
si beve.

Ma chi da tergo, oh! chi pel crin mi
afferra?

Tu, Samuël? – Che disse? Che in
brev'ora

Seco tutti saremo? Io solo, io solo
Teco sarò; ma i figli... – Ove son io?
–

Tutte sparino ad un istante l'ombre.
Che dissi? Ove son io? Che fo? Chi

sei?

Qual fragor odo? Ah! di battaglia

parmi:

Pur non aggiorna ancor: sì, di battaglia

Fragore egli è. L'elmo, lo scudo,
l'asta,

Tosto or via, mi si rechi: or tosto
l'arme,

L'arme del re. Morir vogl'io, ma in
campo.

MI- Padre, che fai? Ti acqueta... Alla tua

COL figlia...

SAUL L'armi vogl'io; che figlia? Or, mi obbedisci.

L'asta, l'elmo, lo scudo; ecco i miei

figli.

MI- Io non ti lascio ah! no...

COL

SAUL

Squillan più forte

Le trombe? Ivi si vada: a me il mio
brando

Basta solo. – Tu, scòstati, mi lascia;

Obbedisci. Là corro: ivi si alberga

Morte, ch'io cerco.

SCENA IV.

Saul, Micol ed Abner con pochi SOLDATI fuggi-
tivi.

AB- Oh re infelice!... Or dove,

NER

Deh! dove corri? Orribil notte è questa.

SAUL Ma, perchè la battaglia?...

AB- Di repente,

NER Il nemico ci assale: appien sconfitti
Siam noi...

SAUL Sconfitti? E tu, fellow, tu vivi?

AB- Io? Per salvarti vivo. Or or qui forse

NER Filiste inonda: il fero impeto primo
Forza è schivare: aggiornerà frattanto.

Te più all'erta quassù, fra i pochi
miei,
Trarrò...

SAUL Ch'io viva, ove il mio popol ca-

de?

MI- Deh! vieni... Oimè! cresce il fragor:

COL s'inoltra...

SAUL Gionata... e i figli miei... fuggono
anch'essi?

Mi abbandonano?...

AB- Oh cielo!... I figli tuoi...

NER No, non fuggiro... Ahi miseri!...

SAUL T'intendo:

Morti or cadono tutti...

MI- Oimè!... I fratelli?...

COL

AB- Ah! più figli non hai.

NER

SAUL – Ch'altro mi

avanza?...

Tu sola omai, ma non a me, rimani.

Io da gran tempo in cor già tutto ho
fermo:

E giunta è l'ora. – Abner, l'estremo è
questo

De' miei comandi. Or la mia figlia
scorgi

In securtà.

MI- No, padre; a te d'intorno

COL Mi avvinghierò: contro a donzella il
ferro
Non vibrerà il nemico.

SAUL Oh figlia!... Or taci:
Non far ch'io pianga. Vinto re non
piange.

Abner, salvala, va': ma, se pur mai
Ella cadesse infra nemiche mani,
Deh! non dir, no, che di Saulle è figlia;
Tosto di' lor, ch'ella è di David sposa;
Rispetteranla. Va'; vola...

AB- S'io nulla

NER Valgo, fia salva, il giuro; ma ad un
tempo
Te pur...

MI- Deh... padre... lo non ti vo',
COL non voglio
Lasciarti...

SAUL lo voglio; e ancora il re son
io.

Ma già si appressan l'armi: Abner,

deh! vola:

Teco, anco a forza, s'è mestier, la
traggi.

MI- Padre!... E per sempre?...

COL

SCENA V.

Saul.

Oh figli miei... – Fui padre. –

Eccoti solo, o re; non un ti resta
Dei tanti amici, o servi tuoi. – Sei paga
D'inesorabil Dio terribil ira? –
Ma, tu mi resti, o brando: all'ultim'uopo,
Fido ministro, or vieni. – Ecco già gli

urli

Dell'insolente vincitor: sul ciglio

Già lor fiaccole ardenti balenarmi

Veggio, e le spade a mille... – Empia

Filiste,

Me troverai, ma almen da re, qui

(nell'atto ch'ei cade trafitto su la propria spada, soprarrivano in folla i Filistei vittoriosi con fiaccole incendiarie, e brandi insanguinati. Mentre costoro corrono con alte grida verso Saul, cade il sipario)... morto

FINE DELLA TRAGEDIA.

PARERE DELL'AUTORE SUL SAUL

Le antiche colte nazioni, o sia che fossero più religiose di noi, o che in paragone dell'altre stimassero maggiormente sé stesse, fatto si è, che quei loro soggetti, in cui era mista una forza soprannaturale, esse li reputavano i più atti a commovere in teatro. E certamente non si potrà nè dire, nè supporre, che una città come Atene, in cui Pirrone, e tanti altri filosofi d'ogni setta e d'ogni opinione pubblicamente insegnavano al popolo, fosse più credula e meno spregiudicata che niuna delle nostre moderne capitali.

Ma comunque ciò fosse, io benissimo so, che quanto piacevano tali specie di tragedie a quei popoli, altrettanto dispiacciono ai nostri; e massimamente quando il soprannaturale si accatta dalla propria nostra officina. Se ad un così fatto pen-

sare non avessi trovato principalmente inclinato il mio secolo, io avrei ritratto dalla Bibbia più altri soggetti di tragedia, che ottimi da ciò mi pareano. Nessun tema lascia maggior libertà al poeta d'innestarvi poesia descrittiva, fantastica, e lirica, senza punto pregiudicare alla drammatica e all'affetto; essendo queste ammissioni o esclusioni una cosa di mera convenzione; poichè tale espressione, che in bocca d'un Romano, d'un Greco (e più ancora in bocca di alcuno de' nostri moderni eroi) gigantesca parrebbe e sforzata, verrà a parer semplice e naturale in bocca di un eroe d'Israele. Ciò nasce dall'avere noi sempre conosciuti codesti biblici eroi sotto quella sola scorza, e non mai sotto altra; onde siamo venuti a reputare in essi natura, quello che in altri reputeremmo affettazione, falsità e turgidezza. L'aprire il campo alle immagini, il poter parlare

per similitudini, potere esagerare le passioni coi detti, e render per vie soprannaturali verisimile il falso; tutti questi possenti ajuti riescono di un grande incentivo al poeta per fargli intraprendere tragedie di questo genere; ma le rendono altresì, appunto per questo, più facili assai a trattarsi; perché con arte e abilità minore il poeta può colpire assai più, e oltre il diletto, cagionar maraviglia. Quel poter vagare, bisognando; e il parlar d'altro, senza abbandonare il soggetto; e il sostituire ai ragionamenti poesia, e agli affetti il maraviglioso; era questo un gran campo da cui gli antichi poeti raccoglievano con minor fatica più gloria. Ma il nostro secolo, niente poetico, e tanto ragionatore, non vuole queste bellezze in teatro, ogni qualvolta non siano elle necessarie ed utili, e parte integrante della cosa stessa.

Saul, ammessa da noi la fatal punizione di Dio

per aver egli disobbedito ai sacerdoti, si mostra, per quanto a me pare, quale esser dovea. Ma per chi anche non ammettesse questa mano di Dio vendicatrice aggravata sovr'esso, basterà l'osservare, che Saul, credendo d'essersi meritata l'ira di Dio, per questa sola sua opinione fortemente concepita e creduta, potè egli benissimo cadere in questo stato di turbazione, che lo rende non meno degno di pietà che di maraviglia.

David, amabile e prode giovinetto, credo che in questa tragedia, potendovi egli sviluppare principalmente la sua natia bontà, la compassione ch'egli ha per Saul, l'amore per Gionata e Micol, ed il suo non finto rispetto pe' sacerdoti, e la sua magnanima fidanza in Dio solo; io credo che da questo tutto ne venga David a riuscire un personaggio ad un tempo commoventissimo e maraviglioso.

Micol, è una tenera sposa e una figlia obbediente; nè altro dovea essere.

Gionata ha del soprannaturale forse ancor più che David; ed egli in questa tragedia ne ha più bisogno, per poter mirar di buon occhio il giovinetto David, il quale preconizzato re dai profeti, se non era l'ajuto di Dio, dovea parere a Gionata piuttosto un rivale nemico, che non un fratello. L'effetto che risulta in lui da questa specie di amore ispirato e dalla sua totale rassegnazione al volere divino, parmi che sia di renderlo affettuosissimo in tutti i suoi detti al padre, alla sorella, e al cognato; e ammirabilissimo, senza inverisimiglianza, agli spettatori.

Abner, è un ministro guerriero, più amico che servo a Saulle; quindi egli a me non par vile, benché esecutore talora dei suoi crudeli comandi.

Achimelech è introdotto qui, non per altro se non

per avervi un sacerdote, che sviluppasse la parte minacciante e irritata di Dio, mentre che David non ne sviluppa che la parte pietosa. Questo personaggio potrà da taluno, e non senza ragione, esser tacciato d'inutile. Nè io dirò che necessario egli sia, potendo benissimo stare la tragedia senz'esso. Ma credo, che questa tragedia non si abbia intieramente a giudicare come l'altre, colle semplici regole dell'arte, ed io primo confesso, che ella non regge a un tale esame severo. Giudicando assai più su la impressione che se ne riceverà che non su la ragione che ciascheduno potrà chiedere a sè stesso della impressione ricevuta, io stimo che si verrà così a fare ad un tempo e la lode e la critica del soprannaturale adoprato in teatro.

Tutta la parte lirica di David nel terz'atto, siccome probabilmente l'attore (quando ne avremo) non

sarà musico, non è necessario che ella venga cantata per ottenere il suo effetto. Io credo, che se un'arpa eccellente farà ad ogni stanza degli ottimi preludj esprimenti e imitanti il diverso affetto che David si propone di destare nell'animo di Saul, l'attore dopo un tal preludio potrà semplicemente recitare i suoi versi lirici; ed in questi gli sarà allora concesso di pigliare quell'armoniosa intonazione tra il canto e la recita, che di sommo diletto ci riesce allor quando sentiamo ben porger alcuna buona poesia da quei pochissimi che, intendendola, invasandosene, non la leggendo e non la cantando, ce la sanno pur fare penetrar dolcemente per gli orecchi nel cuore. Se questo David sarà dunque mai qual dev'essere un attore perfetto, egli conoscerà, oltre l'arte della recita, anche quella del porger versi; e s'io non mi lusingo, questi versi lirici in tal modo presentati, e in-

terrotti dall'arpa maestra nascosa fra le scene, verranno a destare nel cuore degli spettatori un non minore effetto che nel cuor di Saulle. Quanto alla condotta, il quart'atto è il più debole e il più vuoto, di questa tragedia. L'effetto rapido e somamente funesto della catastrofe, crederei che dovesse riuscire molto teatrale.

In questa tragedia l'autore ha sviluppata, e spinta assai più oltre che nell'altre sue, quella perplessità del cuore umano, così magica per l'effetto; per cui un uomo appassionato di due passioni fra loro contrarie, a vicenda vuole e disvuole una cosa stessa. Questa perplessità è uno dei maggiori segreti per generar commozione e sospensione in teatro. L'autore, forse per la natura sua poco perplessa, non intendeva questa parte nelle prime sue tragedie, e non abbastanza ha saputo valersene nelle seguenti, fino a questa, in cui l'ha ado-

prata per quanto era possibile in lui. Ed anche, per questa parte, Saul mi pare molto più dottamente colorito, che tutti gli eroi precedenti. Ne' suoi lucidi intervalli, ora agitato dall'invidia e sospetto contra David, ora dall'amor della figlia pel genero, ora irritato contro ai sacerdoti, or penetrato e compunto di timore e di rispetto per Iddio; fra le orribili tempeste della travagliata sua mente, e dell'esacerbato ed oppresso suo cuore, o sia egli pietoso, o feroce, non riesce pur mai nè disprezzabile, nè odioso. Con tutto ciò un re vinto, che uccide di propria mano sè stesso per non essere ucciso dai sovrastanti vincitori, è un accidente compassionevole sì, ma per quest'ultima impressione che lascia nel cuore degli spettatori, è un accidente assai meno tragico, che ogni altro dall'autore finora trattato.